

## Giampietro Casiraghi

*L'organizzazione ecclesiastica nelle valli di Susa e di Moriana dall'VIII al X secolo*

[A stampa in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCIX (2001), pp. 363-379 (Relazione presentata alla 2<sup>ème</sup> Journée internationale d'étude sur saint Eldrade, Ambel-Corps, 23 septembre 2000) © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

### *1. La terra di Donno e di Cozio: un'entità politica autonoma*

Fin dall'età romana la valle di Susa costituì un'entità politica e amministrativa pressoché autonoma, affidata al governo della dinastia indigena dei Cozi. Non si è in grado di stabilire con esattezza quale fosse la consistenza territoriale del distretto che aveva il suo centro in *Segusium*. E' però probabile che "la terra di Donno e di Cozio", ricordata da Strabone come appartenente a popolazioni ligure distinte dai Taurini<sup>1</sup>, estendesse il suo territorio, oltre che alla valle di Susa, anche alle valli alpine dell'alta Durance, della Guisane e dell'Arc o di Moriana, che successivamente formarono con la valle di Susa la provincia procuratoria delle *Alpes Cottiae*.

Questo distretto alpino godette di una relativa autonomia politica anche nei secoli successivi. La crisi dell'autorità bizantina in Italia favorì, nei primi decenni o a metà circa del VI secolo, la dominazione di Sisige, latinizzato in Sisinnio, un abile goto che, quale funzionario dell'esercito imperiale, aveva posto il comando delle sue guarnigioni a Susa. La parentesi autonomistica gota, che a quanto pare comprendeva la città di Torino, Susa e le Alpi Cozie, non dovette durare a lungo a causa delle guerre tra i Franchi e i Longobardi, interessati al controllo di quella fascia alpina strategicamente molto importante, perché metteva in comunicazione fra loro le regioni della Borgogna e della Provenza con l'Italia nord-occidentale.

A quella breve dominazione gota può essere ascritto un risultato di grande rilievo. Lo stanziamento militare goto-bizantino, messo a protezione dei percorsi viari più interni della catena delle Alpi Cozie, ebbe una funzione di copertura della città di Torino, "quale possibile centro di potere amministrativo e religioso di un'ordinata e stabile costruzione territoriale articolata sul nesso fra la città e la valle di Susa"<sup>3</sup>. Se infatti Susa era allora il centro militare, Torino continuava a essere la città episcopale che, prima della conquista franca, ebbe giurisdizione su tutta la valle di Susa e, al di là del Moncenisio, nella valle dell'Arc, inserite in una più ampia circoscrizione ecclesiastica creata verso la fine del IV secolo al tempo del vescovo Massimo<sup>4</sup>.

L'autonomia di cui godeva il distretto delle Alpi Cozie gli derivava non soltanto dalla compattezza della sua configurazione geografica e dalle vicende storiche che lo resero protagonista, ma anche e soprattutto dalla consapevolezza di rappresentare in quel mondo un'area strategicamente e politicamente molto importante per il controllo delle Alpi e della rete stradale che univa le Gallie all'Italia. Aniché essere, come potrebbe sembrare a prima vista, una semplice area di transito, percorsa in lungo e in largo da strade trafficate, la valle ebbe una propria base di sviluppo e di autoaffermazione proprio nelle strade che l'attraversavano. In quanto tale la valle, che non può mai essere disgiunta dai territori posti al di là delle Alpi, legati fra loro dai passi del Monginevro e del Moncenisio, conservò sempre, anche sotto i Franchi e, più tardi, sotto le diverse dominazioni in cui fu suddiviso il suo distretto, una propria identità culturale e religiosa.

### *2. Il re franco Gontranno e la creazione della diocesi di Moriana*

Secondo una teoria che conserva un certo credito presso gli studiosi, al modello dell'organizzazione politica e amministrativa romana si ispirò in un primo tempo anche l'organizzazione ecclesiastica.

<sup>1</sup> E. CULASSO GASTALDI, *Taurini e Taurisci*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, pp. 106-107, dove si rinvia a un passo di STRABONE IV 6, 6 (204) con la relativa traduzione.

<sup>2</sup> J. PRIEUR, *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne 1968, pp. 83-85, 94-107; G. CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo d'integrazione nella romanità*, in "Segusium", XXX (1994), pp. 185-196. Sui dati archeologici, compresi fra gli inizi della romanizzazione e il secolo X, cfr. A. CROSETTO, C. DONZELLI, G. WATAGHIN CANTINO, *Per una carta archeologica della valle di Susa*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXIX (1981), pp. 355-412.

<sup>3</sup> M. GALLINA, *Sisige e le presenze gote, franche e bizantine*, in *Storia di Torino* cit., I, pp. 351-357.

<sup>4</sup> *Massimo di Torino nel XVI centenario del concilio di Torino* (Atti del Convegno internazionale di studi, Torino, 13-14 marzo 1998), Leumann (Torino) 1999, con ricca bibliografia alle pp. 242-259.

Si sarebbe così avuto una sede episcopale in ogni capitale di provincia e in seguito, man mano che la cristianizzazione progrediva, un vescovo in ogni capoluogo di *civitas*. Non mancarono però, con il progredire della cristianizzazione, casi particolari. Nella seconda metà del IV secolo la provincia delle Alpi Cozie fu suddivisa in tre circoscrizioni ecclesiastiche: Grenoble, Embrun e Torino<sup>5</sup>. Secondo un'incerta linea queste tre diocesi si congiungevano sul valico del Monginevro, mentre a nord-ovest la diocesi torinese si spingeva oltre il valico del Moncenisio fino a comprendere nei suoi confini la valle dell'Arc o di Moriana.

Le mire espansionistiche dei Franchi lungo l'arco alpino occidentale si concretizzarono nella seconda metà del VI secolo, subito dopo l'arrivo dei Longobardi a Torino<sup>6</sup>. Guidati dal re franco di Borgogna Gontranno, intorno al 575 essi conquistarono la valle di Susa, dai passi alpini fino alle celebri Chiuse<sup>7</sup> o, più verosimilmente, poco oltre le Chiuse fino al ponte Volonia presso Avigliana. Come dimostra l'atto di fondazione dell'abbazia di Novalesa, le valli di Susa e di Moriana continuarono a godere di una propria autonomia anche in seguito, verosimilmente ereditata dalla più antica organizzazione preromana e romana di quell'importante distretto alpino. L'abbazia fu infatti fondata nel 726 da Abbone, un aristocratico di famiglia gallo-romana legata a Carlo Martello, che nell'ambito dell'ordinamento territoriale franco si dichiarava "rector" della Moriana e di Susa<sup>8</sup>.

La conquista franca e la tradizione autonomistica influirono anche sulla riorganizzazione ecclesiastica di quel territorio. Come si ricorderà, in età tardoantica la regione della Moriana, e quindi anche la valle di Susa, dipendevano dalla giurisdizione del vescovo di Torino. Lo afferma Gregorio di Tours nel *Liber in gloria martyrum*, là dove scrive che al tempo di Rufo, sicuramente vescovo di Torino intorno al 550<sup>9</sup>, la Moriana faceva parte della diocesi di Torino<sup>10</sup>.

Ma la conquista franca modificò anche l'assetto territoriale dell'antica diocesi di Torino. La legislazione tardoantica vietava la creazione di nuove circoscrizioni ecclesiastiche quando si mutava l'ordinamento politico di una città o di una regione. Qualora ciò fosse avvenuto, si esigeva il consenso del vescovo della diocesi dalla quale veniva stralciato il territorio della nuova circoscrizione<sup>11</sup>. Nonostante queste norme, il re Gontranno, nel 570 o forse più tardi ancora, intorno agli anni 575-579, staccò la valle di Moriana dalla diocesi di Torino e la eresse in diocesi autonoma, alla quale unì la valle di Susa da poco conquistata<sup>12</sup>. Il vescovo di Torino Ursicino (562-609)<sup>13</sup>, che aveva già sofferto la prigionia sotto i Longobardi, si lamentò con papa Gregorio Magno per il danno che la sua Chiesa aveva subito. Nel luglio del 599, sollecitato da Ursicino, il papa scrisse due lettere, una indirizzata ai re franchi Teoderico e Teodeberto, nella quale li pregava di restituire al vescovo di Torino le parrocchie "in Francorum sitae terminis" che gli erano state sottratte, l'altra a Siagrio, vescovo di Autun, perché appoggiasse le richieste di Ursicino. Le due lettere, oltre che essere un invito ai re Teoderico e Teodeberto a non ledere i diritti del vescovo di Torino, sono una chiara testimonianza di come quelle parrocchie fossero state costituite in una

<sup>5</sup> Sulle diocesi di Grenoble e di Embrun cfr. L. DUCHESNE, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, I, Paris 1907<sup>2</sup>, pp. 230-232, 290-292; C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, Monasterii 1913<sup>2</sup>, I, pp. 267-268; II, p. 161.

<sup>6</sup> P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. GALASSO, I, Torino 1980, pp. 13-14.

<sup>7</sup> E. MOLLO, *Le Chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel medioevo*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXXIV (1986), pp. 333-390, ora in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996, pp. 41-91.

<sup>8</sup> C. CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia vetustiora*, I, Roma 1898 (Fonti per la storia d'Italia, 31), doc. 1, pp. 7-13, 30 gennaio 726; cfr. G. TABACCO, *Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 479-526, ora in ID., *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli 1993, pp. 11-74, in particolare pp. 11-19.

<sup>9</sup> MGH, *Epistolae Merovingici et Karolini Aevi*, III, *Epistolae Austrasicae*, 21, pp. 133-134; cfr. F. GABOTTO, *Storia dell'Italia occidentale nel Medio Evo (395-1313)*, Pinerolo 1911 (BSSS, 62), II, p. 533, nota 1; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1899, pp. 221-222, 296-297.

<sup>10</sup> GREGORII EPISCOPI TURONENSIS *Liber in gloria martyrum*, 13-14, a cura di B. KRUSCH, in MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, I, 2, pp. 497-498.

<sup>11</sup> N. GAUTHIER, *L'episcopato delle Gallie alla vigilia del concilio di Torino*, in *Massimo di Torino cit.*, pp. 170-172.

<sup>12</sup> SAVIO, *Gli antichi vescovi cit.*, pp. 221-228; A. GROS, *Histoire du diocèse de Maurienne*, I, Chambéry 1948, pp. 51-54; G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino 1979 (BSS, 196), p. 25, in particolare nota 87.

<sup>13</sup> SAVIO, *Gli antichi vescovi cit.*, pp. 297-299.

nuova diocesi autonoma<sup>14</sup>. Nonostante l'autorevole invito di Gregorio Magno, la nuova diocesi di Saint-Jean-de-Maurienne, costituita dall'unione delle valli di Moriana e di Susa, non venne affatto soppressa. Essa continuò a esistere per tutto il medioevo come diocesi suffraganea prima di Tarentaise e poi di Vienne<sup>15</sup>.

La creazione della diocesi di Moriana fu dunque il risultato di un'azione politica e militare intrapresa dai Franchi per sbarrare la via ai Longobardi, che avevano più volte tentato di invadere le regioni della Gallia e che al loro ritorno in Italia, sconfitti e respinti dall'esercito franco, erano passati da Susa, allora governata da Sisige<sup>16</sup>. In tal modo, sotto l'aspetto ecclesiastico (ma non solo), la nuova diocesi riproponeva quell'autonomia regionale, di cui il distretto delle Alpi Cozie aveva sempre goduto, e si adeguava, nella sua configurazione geografica, all'ordinamento politico e amministrativo della regione, che vedrà più tardi, nella prima metà dell'VIII secolo, il fondatore dell'abbazia di Novalesa Abbone definirsi "rector" della Moriana e di Susa<sup>17</sup>.

Soltanto alcuni secoli dopo, probabilmente nel corso del IX secolo, la valle di Susa si staccò dalla diocesi di Moriana e tornò a fare parte della circoscrizione ecclesiastica torinese, per effetto della scomparsa di un confine militare alle Chiuse della valle, seguita alla sconfitta dei Longobardi nel 773 per mano di Carlo Magno, ma specialmente in relazione alla modifica dei confini politici, quando la valle fu unita al regno italico. Ciò avvenne con una certa lentezza e gradualità. Lo suggerisce la tendenza della valle a gravitare in quel periodo verso le istituzioni civili e religiose di Torino e della Langobardia. "Il miglior argomento per supporre il distacco della val di Susa dalla Moriana nel corso del IX secolo - scrive Giovanni Tabacco in un importante studio sulle due principali abbazie della valle: la Novalesa e la Sacra di S. Michele - sono forse i placiti", tenuti prima a Torino e poi a Pavia al tempo di Carlo il Grosso (879-888), "in una controversia fra gli uomini di Oulx e la Novalesa"<sup>18</sup>.

Non va soprattutto sottovalutata, in considerazione di un eventuale ricongiungimento della valle di Susa alla diocesi di Torino, l'importanza di un altro placito, presieduto dal messo imperiale Bosone, che reca la data del maggio 827 e al quale parteciparono il vescovo di Torino Claudio e il conte Ratberto. Si trattava di dirimere in giudizio una controversia tra l'abate di Novalesa Eldrado e gli uomini di "villa Auciatis" - Osasco nel Pinerolese o, secondo altri, Oulx nell'alta valle di Susa - che rivendicavano la libertà dall'abate novalicense. Secondo la *Cronaca* dell'abbazia, il vescovo Claudio sostenne le ragioni della Novalesa. Non è perciò fuori luogo pensare che in quel periodo anche la valle di Susa risentisse del clima culturale e religioso che animava la Chiesa torinese durante l'episcopato di Claudio e la sua lotta contro il culto delle immagini e delle reliquie, compresa la santa croce, e il suo atteggiamento fortemente critico nei confronti dei pellegrinaggi. La *Cronaca* riferisce che si deve allo zelo solerte dell'abate Eldrado se l'eresia iconoclastica di Claudio venne estirpata prima che prendesse piede nella valle<sup>19</sup>.

La tendenza della Novalesa a gravitare sulla pianura padana, nell'ambito della diocesi torinese, è del resto già attestata nell'810 in una donazione all'abbazia del "vicus" di Cumiana<sup>20</sup> e nell'allargamento della sua giurisdizione al monastero di S. Pietro di Pagno, nel Saluzzese,

---

<sup>14</sup> MIGNE, PL LXXVIII, 1045-1048; GREGORII I PAPAЕ *Registrum epistolarum*, IX, in MGH, *Epistulae*, II, ep. 214, pp. 200-201 (a Siagio); ep. 226, pp. 217-218 (a Teoderico e Teodeberto).

<sup>15</sup> GROS, *Histoire du diocèse* cit., I, pp. 66-69; SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., pp. 221-237; DUCHESNE, *Fastes épiscopaux* cit., pp. 207-210, 233-235.

<sup>16</sup> GREGORIO DI TOURS, *La storia dei Franchi*, a cura di M. OLDONI, Milano 1981, IV,44, p. 380; PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di F. RONCORONI, Milano 1970, III,8, pp. 111-112; cfr. anche *Cronaca di Novalesa* cit., I, 5,5, pp. 32-37.

<sup>17</sup> Cfr. *supra*, nota 8.

<sup>18</sup> TABACCO, *Dalla Novalesa* cit., p. 26, nota 41. Il placito è del novembre 880, per il quale cfr. C. MANARESI, *I placiti del regnum Italiae*, I, Roma 1955 (Fonti per la storia d'Italia, 92), doc. 89, pp. 318-322; CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia* cit., I, doc. 32, p. 90.

<sup>19</sup> MANARESI, *I placiti* cit., doc. 37, pp. 113-118; CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia* cit., I, doc. 28, pp. 75-80; cfr. G. SERGI, *Il comitato torinese in età carolingia*, in *Storia di Torino* cit., I, pp. 385-386; sul vescovo Claudio pp. 402-404; inoltre *Cronaca di Novalesa* cit., III,18, pp. 162-167; V, frag. I, pp. 192-193.

<sup>20</sup> L. PROVANA DI COLLEGNO, *La donazione di Teutcario ossia Cumiana dal secolo IX al XV*, in "Miscellanea di storia italiana", XXIV (serie II, tomo IX), Torino 1885, pp. 241-315; cfr. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., p. 119.

concesso da Lotario I nell'825<sup>21</sup>. Quando, perciò, intorno agli anni venti del X secolo i Saraceni distrussero o forse solo danneggiarono l'abbazia di Novalesa, la fuga a Torino dell'abate Domnivero e dei suoi monaci, accolti dal prevosto della cattedrale e ospitati nella chiesa di S. Andrea, "corrispose non solo alla naturale via di scampo che ad essi si offriva - è ancora Giovanni Tabacco che scrive -, ma ad un movimento già in atto lentamente da un secolo in quella direzione"<sup>22</sup>.

### 3. I confini della diocesi in direzione di Torino

Non è possibile delineare precisi confini diocesani, specialmente nell'età tardoantica e alto medievale, in un contesto in continua trasformazione. La cristianizzazione non avvenne seguendo un piano prestabilito e ordinato, alla quale l'organizzazione ecclesiastica si adeguò subito, ma in modo per lo più casuale a secondo delle opportunità, delle vicende e degli uomini, più conforme cioè alla natura delle cose e degli uomini. Questo spiega la difficoltà nel delineare i confini antichi delle varie diocesi. Tuttavia, secondo la testimonianza del vescovo di Moriana Anselmo o Antelmo, registrata molto tardi nel tentativo di recuperare alla sua diocesi la valle di Susa, il confine della circoscrizione ecclesiastica di Moriana verso Torino e la pianura padana superava le Chiuse della valle e raggiungeva poco a ovest di Avigliana il ponte Volonia<sup>23</sup>, dove scorreva un "rivulum" che separava il borgo di Sant'Ambrogio da Avigliana e dove sulla sponda destra della Dora Riparia, a fianco della chiesetta indicata ancora oggi come Madonna del ponte, è segnalata l'esistenza della "regione di Valoja"<sup>24</sup>. Il ponte, che nell'alto medioevo segnava il confine tra le diocesi di Torino e di Moriana, sorgeva quindi lungo la Via Francigena, più o meno in direzione e all'altezza dell'antica *statio ad fines* romana, situata però oltre la Dora, sulla sua sinistra, in regione Malano di Drubiaglio, dove un tempo passava la strada delle Gallie. Il confine della diocesi di Moriana verso Torino veniva così quasi a coincidere con il confine di età romana tra la prefettura poi provincia delle Alpi Cozie e la colonia di *Augusta Taurinorum*<sup>25</sup>.

Quando la valle, staccatasi dalla Moriana, tornò a far parte della diocesi di Torino, il confine tra le due circoscrizioni fu spostato sui valichi del Moncenisio e del Monginevro. Innanzitutto sul Moncenisio. Su questo colle, molto meno frequentato in età romana del Monginevro, il confine tra la Borgogna e l'Italia, e più tardi tra i comitati di Torino e di Moriana, era segnato dal celebre palo di Bonizone<sup>26</sup>. Tra il secondo e il terzo decennio del IX secolo sulla riva orientale del lago del

---

<sup>21</sup> CIPOLLA, *Monumenta Novalicensia* cit., I, doc. 27, pp. 73-75, 14 febbraio 825; *Cronaca di Novalesa* cit., III, 26, pp. 176-177.

<sup>22</sup> TABACCO, *Dalla Novalesa* cit., pp. 26-27; cfr. inoltre A.A. SETTIA, *Monasteri subalpini e presenza saracena: una storia da riscrivere*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa, Torino 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 293-310.

<sup>23</sup> F. GABOTTO, G.B. BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1300*, Pinerolo 1906 (BSSS, 36), doc. 271, pp. 288-289, 21 settembre 1262: "quia scimus vallem Secusie usque ad dictum pontem esse de episcopatu nostro et iurisdictione Maurianensi".

<sup>24</sup> CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN, *Per una carta archeologica* cit., pp. 372-373, nota 87. Nel 1344 il vescovo di Moriana Antelmo di Clermont asseriva di aver visto antichi privilegi spettanti alla sua diocesi, da cui risultava "quod dicta sua diocesis durabat usque ad quemdam rivulum labentem prope Avillianiam"; in un altro documento del 1359 si accenna a una "bialeriam citra pontem Valorie a parte Sancti Ambrosii"; cfr. L. PATRIA, *Consortie, confrarie e società di devozione. La religiosità dei laici nella Val di Susa tardomedievale*, in *Spiritualità, culture e ambiente nelle Alpi occidentali* (Atti del VI Convegno sacrese, Abbazia Sacra di S. Michele, 6-7 giugno 1997), a cura di A. SALVATORI, Stresa 1998, pp. 79-80, nota 28; E. MOLLO, *La coscienza di una particolare collocazione geografica nella cultura dei monaci di S. Michele della Chiusa*, in *Esperienze monastiche nella Val di Susa medievale*, a cura di L. PATRIA e P. TAMBURINI, Susa 1989, p. 184, nota 47.

<sup>25</sup> G. CRESCI MARRONE, *La fondazione della colonia*, in *Storia di Torino* cit., I, pp. 143-155.

<sup>26</sup> F. COGNASSO, *A palo Bonizonis versus Italiam*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, Firenze 1958, pp. 197-207; M.A. DE LAVIS-TRAFFORD, *Le pal de Bonizone*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LVII (1959), pp. 393-403. Sull'uso del valico del Moncenisio cfr. C. WATAGHIN CANTINO, *Il valico del Moncenisio in età romana: dati archeologici e ipotesi di lavoro*, in *Le réseau routier en Savoie et en Piémont. Aspects historique et contemporain*, in "Bulletin du Centre d'études franco-italien", VIII (1981), pp. 27-33.

Moncenisio Ludovico il Pio vi fondò un ospizio con funzioni di ricovero per viandanti e pellegrini<sup>27</sup>. Nella politica svolta allora dai Carolingi, la creazione dell'ospizio s'inseriva in una rapida e progressiva restaurazione della rete viaria, che nella zona del Moncenisio mirava a una proficua ripresa degli scambi con la pianura padana. Proprio la strada del Moncenisio, denominata Via Francigena, riaperta ai traffici e resa sicura dalla presenza sul colle di un ordine ospedaliero dedito all'assistenza<sup>28</sup>, offrì l'occasione al vescovo di Torino di ristabilire con le istituzioni religiose ed ecclesiastiche della valle di Susa quei rapporti che erano stati cancellati durante il governo dei vescovi di Moriana. Con il ricongiungimento della valle alla diocesi torinese, anche l'ospedale-ospizio di S. Maria del Moncenisio risulta infatti appartenere al vescovo di Torino<sup>29</sup>. L'ospedale del Moncenisio, insieme all'Autaret, il colle che dalla valle di Viù porta a Bessans nella valle dell'Arc<sup>30</sup>, segnava verso nord-ovest l'estremo limite della diocesi che la separava dalla Moriana.

A Torino ritornarono anche le pievi di S. Maria Maggiore di Susa, che il vescovo Cuniberto in una carta dell'aprile 1065 definiva "longeva matrix et baptismalis ecclesia" e anche "quasi sedes et episcopalis antiqua", rinviando al tempo in cui faceva parte della diocesi di Moriana. Secondo Cuniberto il distretto delle chiese dipendenti da S. Maria Maggiore andava dal palo di Bonizone sul Moncenisio al ponte Volonia presso Avigliana<sup>31</sup>. Non comprendeva le vallate di Bardonecchia, Cesana e Oulx, nell'alta valle di Susa. A capo di questo distretto di chiese stava la pieve dei Martiri di Oulx, che sembrerebbe essere sorta sull'antico sito della stazione romana *ad Martis*, da cui forse deriva il nome *plebs Martyrum*<sup>32</sup>.

All'antichità della pieve dei Martiri, distrutta dalle scorrerie saracene del secolo X e riedificata dai canonici ulciensi, si accenna in alcuni documenti databili tra il 1055 e il 1080, quando ormai presso la pieve era nata e si era sviluppata la canonica regolare di S. Lorenzo di Oulx, che nei primi decenni della sua esistenza, a partire cioè dalla metà dell'XI secolo, fu largamente dotata di beni e chiese dai signori di Bardonecchia, dai conti di Albon, dai marchesi di Torino e dai vescovi di Embrun e di Torino, in particolare dal vescovo Cuniberto nel 1065<sup>33</sup>.

La giurisdizione dell'antica pieve dei Martiri appare dapprima ristretta alle chiese dell'alta Dora Riparia, dal colle del Monginevro alla riva destra del torrente Galambra presso Exilles e dalla valle di Bardonecchia allo spartiacque Dora-Chisone sul colle di Prigelato. Con la costituzione della canonica regolare di S. Lorenzo i canonici di Oulx, oltre che comprendere l'antico distretto plebano dell'alta Dora, estesero progressivamente la loro giurisdizione a gran parte delle chiese e pievi della

---

<sup>27</sup> G. SERGI, "Domus Montis Cenisii". Lo sviluppo di un ente ospedaliero in una competizione di poteri, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXX (1972), pp. 435-488, ora in ID., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, pp. 121-164.

<sup>28</sup> G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*, Napoli 1981, passim.

<sup>29</sup> CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., p. 65, 103.

<sup>30</sup> P. BAROCELLI, *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs*, Torino 1968 (Società storica delle valli di Lanzo, 16), pp. XVI-148.

<sup>31</sup> CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., pp. 46-53, 104-105.

<sup>32</sup> CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN, *Per una carta archeologica* cit., p. 409. La *Cronaca di Novalesa* (II, 14, pp. 114-115; inoltre I, 5, 1-5, pp. 28-37) attribuisce la denominazione di "pieve dei Martiri" al fatto che anticamente esistesse presso la pieve un monastero novalicense, dove "i pagani Longobardi" avrebbero ucciso un gruppo di monaci, tra i quali Giusto e Flaviano, assieme ad altre persone che vi avevano cercato rifugio. L'incertezza, per non dire l'impossibilità, che al tempo della presenza longobarda nell'alta valle di Susa sia mai esistito a Oulx un monastero "novalicense" (la Novalesa fu fondata solo nel 726), rende quanto mai difficile interpretare questo passo della *Cronaca*, a meno che lo si voglia riferire alla presenza nella valle dei Saraceni. La tradizione novalicense del martirio subito a Oulx dal monaco Giusto insieme ad altri novanta compagni era comunque ancora viva nell'XI secolo, poiché prima del maggio 1057 la contessa Berta, moglie del marchese Olderico Manfredi, aveva fatto costruire presso la pieve dei Martiri una chiesa dedicata ai santi Pietro e Paolo, a san Giovanni Battista, agli Apostoli, a san Giusto martire, "qui in eodem loco pro Deo occisus fuit cum aliis nonaginta martiribus", e ai santi Nicola e Sebastiano. La chiesa, "quam cepit edificare Berta comitissa", fu consacrata nel 1073, mentre conte di Albon era Guido il Vecchio; cfr. G. COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, Pinerolo 1908 (BSSS, 45), docc. 7, pp. 8-9, maggio 1057; 24, pp. 29-30, a. 1073; alla consacrazione della chiesa di S. Pietro si accenna anche nel doc. 31, p. 41, tra 1079 e 1092.

<sup>33</sup> COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx* cit., p. 3 sgg.: il primo documento è datato tra il 1050 e il 1061.

valle di Susa, dell'alto Pinerolese, del Saluzzese e del Piemonte sud-occidentale fino alla Liguria e in diversa diocesi del Delfinato, della Savoia e dell'Alvernia<sup>34</sup>.

Pertanto la giurisdizione delle due pievi copriva nei secoli centrali del medioevo, ma forse già a partire dai secoli V e VI con la nascita e la diffusione dell'ordinamento plebano, tutto il territorio della valle di Susa, dai colli del Monginevro e del Moncenisio fino alle porte di Avigliana<sup>35</sup>. Anche dopo il loro ricongiungimento con la diocesi torinese nel corso del IX secolo, esse continuarono a nutrire un forte sentimento di autonomia: i chierici di S. Maria di Susa perché nelle rivendicazioni tra gli episcopati di Moriana e di Torino si sentivano tradizionalmente orientati verso la Moriana<sup>36</sup>; i canonici di Oulx perché in varie occasioni denunciarono una certa difficoltà di rapporti con il vescovo e il capitolo cattedrale della Chiesa torinese<sup>37</sup>. La pieve di S. Maria a Susa e quella dei Martiri a Oulx sono comunque indice di un'organizzazione plebana già ben consolidata in età merovingia e carolingia, dotata di quadri di riferimento stabili capaci di coordinare le popolazioni dell'alta e bassa valle di Susa.

#### 4. I confini sul Monginevro e nella valle dell'Arc

Sul Monginevro il confine della diocesi di Torino si arrestava poco prima del colle, sul versante occidentale alpino, nei pressi di Claviere, dove sorgeva l'antica chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, donata ai canonici di Oulx nel 1065. Questa chiesa costituiva l'estremo lembo occidentale verso cui si spingeva la giurisdizione della Chiesa torinese, oltre la quale si trovava la diocesi di Embrun<sup>38</sup>. Ai monaci cluniacensi del priorato di Romette, presso Gap, apparteneva l'ospedale sul valico del Monginevro<sup>39</sup>, mentre i canonici di Oulx possedevano le chiese di Briançon e di Névache, concesse a Oulx dall'arcivescovo di Embrun<sup>40</sup>. Con l'ospedale del Monginevro, situato lungo la strada di Provenza, queste chiese segnavano il confine con la diocesi di Torino non solo verso il Monginevro, ma anche sul colle della Scala che conduce nella valle di Bardonecchia.

Sui due versanti del Monginevro, come del resto su quelli del Moncenisio, dovevano essere sempre vivi usi, costumi e abitudini di frequentazione tra la gente del luogo, derivati da una omogeneità territoriale che risaliva all'età preromana e romana e che era certamente ancora una realtà in età franca, quando si consideri la dislocazione del patrimonio fondiario di Abbone in Val Susa e nel Brianzonese<sup>41</sup>.

La diocesi di Saint-Jean-de-Maurienne, staccata da Torino intorno agli anni 570-579 - il primo vescovo Felmasio fu forse consacrato nel 579 alla sinodo di Châlon-sur-Saône<sup>42</sup> -, comprendeva nella sua circoscrizione, oltre alla valle di Susa, tutta la valle dell'Arc, dal Moncenisio allo sbocco del fiume nell'Isère, e verso settentrione, lungo i confini con la diocesi di Tarentaise, "usque ad

<sup>34</sup> CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., pp. 103-104; inoltre P.L. PATRIA, *La canonica regolare di S. Lorenzo d'Oulx e i Delfini: poteri locali e regionali a confronto (sec. XI-XIII)*, in *Esperienze monastiche nella Val di Susa* cit., pp. 81-114.

<sup>35</sup> Nonostante la sua dedizione paleocristiana, la pieve di S. Pancrazio di Caprie, nella bassa valle di Susa, è menzionata molto tardi nella persona dei pievani Pietro nel 1252 e Giovanni Coperio nel 1366, ma difficilmente si può pensare che si trattasse di un'antica pieve, anche perché in quel periodo risulta essere una prevostura monastica dipendente da S. Giusto di Susa; cfr. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., pp. 58, 60, 103, in particolare p. 139; L. PATRIA, *Prima di Laietto: chiese, oratori e cappelle cimiteriali su terra monastica di S. Giusto di Susa (secc. XI-XV)*, in *S. Bernardo a Laietto. Chiese, cappelle e oratori frescati nella valle di Susa tardogotica*, a cura del Lions Club Rivoli-Valsusa, Susa-Borgone 1992, pp. 19, 39 nella nota 68.

<sup>36</sup> CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., pp. 50-53.

<sup>37</sup> G. CASIRAGHI, *Vescovi e città nel Duecento*, in *Storia di Torino* cit., I, pp. 669-670, 677, 680-681.

<sup>38</sup> CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., p. 104, nota 429; *Storia, arte, attualità della Chiesa in Valsusa* (Bicentenario della diocesi di Susa 1772-1972), Cuneo 1972, p. 94. Sulla bolla del vescovo Cuniberto, oltre a COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx* cit., doc. 21, pp. 21-28, 30 aprile 1065, cfr. C. CIPOLLA, *La "bulla maior" di Cuniberto vescovo di Torino in favore della prevostura d'Oulx*, in "Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino", II serie, L (1899-1900), pp. 103-119.

<sup>39</sup> P. PAZ, *Lungo la strada di Provenza: i Gerosolimitani a Chiomonte*, in *Esperienze monastiche nella Val di Susa* cit., pp. 57-58, 60-62.

<sup>40</sup> COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx* cit., docc. 39, pp. 50-51, a. 1084; 87, pp. 89-90, a. 1105; 99, pp. 99-100, a. 1118 ecc.

<sup>41</sup> P.J. GEARY, *Aristocracy in Provence. The Rhône basin at the dawn of the Carolingian Age*, Stuttgart 1985 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 31), pp. 81-85.

<sup>42</sup> GROS, *Histoire du diocèse* cit., I, pp. 51-52; SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., pp. 221-228.

Briantinum castrum quod Sabaudia vocatur", ossia fino a Briançon-Savoie, così denominato per distinguerlo da quello delle Alte Alpi alla confluenza della Guisane e della Durance. Coise e Betton costituivano gli ultimi possedimenti del vescovato verso settentrione<sup>43</sup>. Ancora oggi le parrocchie della Moriana confinanti con la diocesi di Tarentaise sono quelle di Notre-Dame-de-Millières e di Grignon, quasi alle porte di Albertville.

Assai più complicato è stabilire i limiti della Moriana nell'alta valle della Durance. Rispettando il tracciato di quelli che si possono considerare gli antichi confini delle Alpi Cozie, alcuni studiosi, specialmente d'oltralpe, affermarono che all'inizio la linea di demarcazione tra la Moriana e la regione che fa capo a Embrun correva a circa un miglio dal piccolo insediamento di Rama, ora Château-de-Rame, dove la Biaysse confluisce nella Durance<sup>44</sup>. In tal caso l'antica diocesi di Torino, quando ancora la Moriana ne faceva parte, avrebbe racchiuso nella sua circoscrizione anche il Brianzese. E' però necessario osservare come questi studiosi inclinino a ricostruire i confini tra il Brianzese legato alla Moriana e l'Ebrodunense provenzale sulla base della tardiva e discussa *Vita* di santa Tigride o Tecla<sup>45</sup> e sul testamento con cui Abbone nel 739 concesse un ricco patrimonio fondiario alla Novalesa<sup>46</sup>. Soltanto in seguito, a causa delle frequenti liti con Embrun, questi confini, superate le montagne dell'Oisans, sarebbero arretrati fino al torrente Bréda. Una montagna, compresa tra i comuni di le Monétier, Briançon, Villard-d'Aréne e la Grave, porta ancora oggi il nome di Pic-des-Trois-Evêchés, perché a questo punto s'incrociavano le circoscrizioni di Embrun, Grenoble e Moriana. Infine, partendo da questo punto e seguendo la valle del Bréda, nello Grésivaudan, la linea di confine tra le diocesi di Grenoble e di Moriana raggiungeva l'Isère<sup>47</sup>.

All'interno di questi confini la situazione religiosa della Chiesa di Moriana è pressoché sconosciuta. Le poche informazioni che si posseggono vanno inquadrare nel complesso della *Vita* di santa Tigride, ricca di notizie sul culto di san Giovanni Battista, al quale fu dedicata la cattedrale della diocesi. Il culto del Battista si era imposto presto nelle Gallie, grazie specialmente a san Martino di Tours. Uno dei suoi successori più illustri, Gregorio di Tours, nella seconda metà del VI secolo è testimone del diffondersi incontrastato di questo culto presso i Franchi. Nel *De gloria martyrum*, tra i molti fatti prodigiosi narrati, egli ci parla di una pia donna della Moriana, che la tradizione successiva chiamerà Tigride o Tecla. Desiderosa di venire in possesso di una reliquia di san Giovanni Battista, essa si recò in Oriente e, dopo alcuni anni di attesa e di preghiere, ottenne un dito pollice del Battista di meravigliosa bianchezza. La preziosa reliquia, trasferita in una chiesa della Moriana eretta in onore di san Giovanni Battista, divenne subito meta di grande venerazione e di pellegrinaggi. Il suo potere taumaturgico attrasse anche tre vescovi, che si è supposto fossero quelli di Torino, Aosta e Belley<sup>48</sup>.

La narrazione, pur con molte incongruenze e tratti leggendari, sembra adattarsi bene ai progetti del re franco Gontranno, che voleva sottrarre la Moriana e la valle di Susa alla giurisdizione del vescovo di Torino, facendo valere l'importanza che il culto del Battista aveva nella valle e nelle diocesi confinanti. Il culto al Battista e alle sue reliquie diventava così, nelle mani del re franco, un valido motivo per erigere la nuova diocesi di S. Giovanni di Moriana, ponendola, con un gesto di notevole significato politico, a baluardo contro l'avanzata longobarda e contro la stessa Chiesa

---

<sup>43</sup> SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., pp. 233-234, 582 e cartina.

<sup>44</sup> G. DE MANTEYER, *La Provence du premier au douzième siècle. Études d'histoire et de géographie politique*, Paris 1908 (Mémoires et documents publiés par la Société de l'école des chartes, VIII), pp. 170-187; GROS, *Histoire du diocèse* cit., I, pp. 63-69. Ancora utile è lo studio di J. ROMAN, *Le Briançonnais, sa formation et son rattachement à l'archevêché d'Embrun*, in "Mémoires de la Société des antiquaires de France", LVIII (1896), pp. 197-228, aggiornato però con P.A. FEVRIER, *Remarques sur la géographie historique des Alpes Méridionales*, in "Acti CesDIR", VII (1975-76), p. 95.

<sup>45</sup> *Acta Sanctorum*, iunii, V, Venezia 1744, pp. 72-77; VII, Parigi 1867, pp. 63-68; cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, col. 474 alla voce Tigre; CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., p. 27 in nota.

<sup>46</sup> CIPOLLA, *Monumenta Novalicensia* cit., I, doc. 2, pp. 18-38.

<sup>47</sup> Si potrebbero ricostruire i confini della diocesi di Moriana sulla base di un diploma dell'imperatore Corrado II del 16 marzo 1038 al vescovo di Torino Guido (cfr. GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile* cit., doc. 2, pp. 3-5), ma si tratta di un falso (GROS, *Histoire du diocèse* cit., I, pp. 128-130).

<sup>48</sup> F. BOLGIANI, *La primazia di Giovanni Battista*, in *Storia di Torino* cit., pp. 338-340; cfr. *supra*, note 10 e 45.

torinese, come suggerisce l'episodio dell'arcidiacono che al tempo del vescovo Rufo tentò invano d'impossessarsi della reliquia per portarla a Torino<sup>49</sup>.

##### 5. *L'abbazia di Novalesa: un esempio di convivenza tra monaci e vescovi*

L'esistenza di reliquie del Battista - in questo caso un pollice e parte delle dita della mano destra - sarebbe stata svelata a santa Tigride da alcuni monaci che tornavano da Gerusalemme diretti in Scozia. Erano verosimilmente monaci di origine celtica, che vivevano l'austero ideale di vita dell'irlandese san Colombano e amavano peregrinare "pro amore Dei" in tutta l'Europa occidentale fino a Roma e a Gerusalemme. Lo suggerisce anche il fatto che Susa diede i natali a un celebre monaco di nome Giona, biografo di san Colombano. L'incontro con quei monaci induce a pensare che, accanto al culto al Battista e al pellegrinaggio alle reliquie custodite nella chiesa di S. Giovanni, nelle valli di Moriana e di Susa fosse assai viva l'esperienza monastica. Si può anzi supporre che Abbone avesse fondato l'abbazia dei SS. Pietro e Andrea di Novalesa con l'intento di riformare la vita monastica locale<sup>50</sup>.

Nell'ambito della Chiesa maurianense l'abbazia, che Abbone istituì nel 726 ai piedi del Moncenisio mentre nella vicina Borgogna regnava Teoderico IV, uno degli ultimi re merovingi, aveva senza dubbio un particolare significato. Era inizialmente un piccolo monastero, ma l'atto di fondazione fu redatto in forma solenne e controfirmato da quattro vescovi, due abati, un arcidiacono e altri chierici: segno che nelle intenzioni del suo fondatore, rivestito di autorità pubblica nelle valli della Moriana e di Susa, quel piccolo monastero avrebbe dovuto avere una speciale dignità a causa della sua collocazione in un punto vitale per il regno dei Franchi e la cristianità.

In considerazione di questa dignità, prima d'intraprendere la costruzione del monastero, Abbone era ricorso al consiglio di numerosi vescovi, abati e uomini di governo; aveva soprattutto consultato il clero di Moriana e di Susa e, nell'ordinare il nuovo monastero, aveva posto tutta la sua fiducia in Walcuno, vescovo di Moriana o forse di Embrun<sup>51</sup>, che diresse personalmente la costruzione degli edifici monastici e sempre, con guida paterna e saggia, vigilò sulla comunità. La nuova fondazione doveva inoltre, ad eccezione di un legame paritario con il monastero di S. Maria presso Grenoble, reggersi in modo autonomo, secondo una formula di libertà che non poteva essere limitata da alcuna interferenza esterna, né di Abbone e dei suoi successori, né dei chierici di Moriana e di Susa. Al vescovo della diocesi, o a qualsiasi altro vescovo appositamente invitato, era soltanto permesso di entrare nel monastero per esercitarvi il ministero delle sacre ordinazioni e della consacrazione degli altari. Una volta compiuto il rito, egli doveva tornare alla propria sede senza ricevere retribuzione alcuna.

La nuova fondazione fu dunque sentita come opera di tutti gli uomini di governo della regione, ecclesiastici e laici, soprattutto del clero maggiormente interessato, quello di Moriana e di Susa. La sua influenza nell'ambito della diocesi come centro di spiritualità e di aggregazione religiosa fu senza dubbio notevole; anzi, per molti aspetti ne condizionò la vita e l'organizzazione. Lo suggerisce ancora una volta il testamento di Abbone del 739, con cui egli destinò all'abbazia quasi per intero il suo patrimonio fondiario: una fitta rete di beni e chiese distribuiti su un vastissimo territorio che andava dalla Val Cenischia alla Val Susa, dal Moncenisio alla Moriana, a Grenoble, Vienne e Lione, da Briançon a Embrun, Gap e Sisteron e in vari altri luoghi, da Marsiglia a Tolone, da Arles a Die. Un patrimonio distribuito in modo ineguale e incoerente, che aveva il suo centro nella Val Cenischia e nell'alta valle di Susa, ma che tendeva a proiettarsi al di là delle Alpi, specialmente nelle diocesi di Embrun e di Gap, lungo la strada di Provenza. La sua dispersione

---

<sup>49</sup> G. CASIRAGHI, *Religione, cultura e società: San Pietro "de Curte Ducis", monasteri e chiese*, in *Storia di Torino* cit., I, pp. 365-366, 368-369.

<sup>50</sup> N. BARTOLOMASI, *Il monachesimo pre-novaliciense*, in *Esperienze monastiche nella Val di Susa* cit., pp. 137-142.

<sup>51</sup> La *Cronaca di Novalesa* (I, 4,2, p. 23; IV, 11-12, pp. 221, 225) scrive che Walcuno era zio di Abbone e arcivescovo di Embrun, ma gli studiosi più accreditati inclinano a ritenerlo vescovo di Moriana piuttosto che di Embrun (cfr. TABACCO, *Dalla Novalesa* cit., p. 14, nota 7).



geografica doveva perciò porre ai monaci novalicensi problemi amministrativi e logistici di non scarso rilievo<sup>52</sup>.

Furono proprio le donazioni di Abbone e le successive conferme ed elargizioni che permisero all'abbazia di costruire al centro del suo dominio, nelle valli della Cenischia e di Susa, lungo cioè le strade che portavano ai valichi del Moncenisio e del Monginevro, una robusta e complessa struttura ecclesiastica di chiara impostazione monastica, che interferiva con quella diocesana e che divenne perno dell'azione missionaria nelle regioni solo superficialmente evangelizzate. L'antico culto delle montagne e culti che conservavano evidenti tracce di una religiosità magica precristiana erano certamente ancora presenti nelle due valli. Ne sono forse una testimonianza la leggenda del re lebbroso Romolo, dal quale avrebbe preso il nome il Rocciamelone, il monte più alto della valle (3538 m.), e quel tempio "di meravigliosa bellezza" al dio Caco, o, secondo un'altra versione, a un "falso dio", Giove, cui allude il cronista della Novalesa; per quanto concerne invece l'interferenza dell'organizzazione monastica con quella ecclesiastica, l'esistenza a Oulx, presso l'antica pieve dei Martiri, di un monastero dipendente dalla Novalesa, e di un altro a Urbiano presso Susa, trasferito dallo stesso Abbone "in ipsa valle Novelucis", perché tra le sue mura erano avvenuti degli scandali<sup>53</sup>.

Abbone, oltre al ricco patrimonio concesso all'abbazia, destinò parte dei suoi possedimenti anche alle chiese di S. Giovanni di Moriana e di S. Maria di Gap. Queste donazioni confermano i profondi legami, religiosi e morali, che esistevano tra Abbone e le diocesi di Moriana e di Gap e, più in generale, tra aristocrazia, episcopato e monasteri nel regno dei Franchi. I legami dei vescovi di Moriana con l'abbazia continuarono anche nei secoli successivi. Nella *Cronaca* si narra come nella ricorrenza della solennità di san Pietro fosse consuetudine che il vescovo si recasse alla Novalesa, con le insegne della sua dignità, a rendere omaggio all'abate; inoltre si narra come gli abati novalicensi detenessero un beneficio nella sede episcopale di Moriana, mentre, in precedenza, i vescovi l'avevano nel monastero. Sempre secondo la *Cronaca*, nell'abbazia furono sepolti i vescovi Mainardo, Giuseppe, Guglielmo e Benedetto, che governarono la Chiesa di S. Giovanni di Moriana tra la fine dell'VIII e l'inizio del X secolo<sup>54</sup>.

Non è pertanto fuori luogo concludere queste note sull'organizzazione ecclesiastica della Moriana e di Susa nei secoli VIII e X, sottolineando ancora una volta quanto scrive Giovanni Tabacco e cioè "il fortissimo rilievo religioso che il monastero ebbe nella coscienza del fondatore, e l'azione determinante che il vescovo Walcuno esercitò nella creazione del monastero e nel suo sviluppo: un esempio cospicuo della convivenza dei potenti e dei vescovi in uno stesso ceto dominante, e della funzione che in esso assumeva la vita monastica, come garanzia di preghiera ordinata, di un governo tranquillo di uomini, e di un rifugio per i *pauperes* ed i *peregrini*"<sup>55</sup>.

---

<sup>52</sup> CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia* cit., I, doc. 2, pp. 18-38; inoltre *supra*, nota 41. Sull'abbazia cfr. *La Novalesa. Ricerche-Fonti documentarie-Restauri* (Atti del Convegno - Dibattito 10-11-12 luglio 1981), a cura della Comunità benedettina dei S.S. Pietro e Andrea, I, Susa 1988, con ricca bibliografia alle pp. 565-585.

<sup>53</sup> *Cronaca di Novalesa* cit., II, 5, pp. 68-71; II, 14-15, pp. 114-117; II, 3, pp. 62-67; III, 7, pp. 144-145; cfr. P. PATRIA, *I primi insediamenti nelle valli*, in *Lous Escartoun. Lou véi Escartoun d'Oulx e da Val Cluzoun*, Pinerolo 1998, p. 18; BARTOLOMASI, *Il monachesimo pre-novaliciense* cit., pp. 137-138.

<sup>54</sup> *Cronaca di Novalesa* cit., II, 6, pp. 70-73; cfr. SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., pp. 228-229.

<sup>55</sup> TABACCO, *Dalla Novalesa* cit., pp. 119; la citazione a p. 16.